

A VALDOCCO DA OGGI A DOMENICA

# Quattro giorni di spiritualità Il saluto del rettor maggiore

**L**e Giornate di spiritualità della Famiglia salesiana si terranno a Torino-Valdocco – casa madre del carisma dei figli di don Bosco – da oggi a domenica. Al centro di questa 37ª edizione il motto “Perché la mia gioia sia in voi” (Giovanni 15,11) La santità anche per te”. I partecipanti alle Giornate di spiritualità, provenienti da tutti e cinque i continenti, saranno circa 300. Verranno accolti, come da programma, oggi da don Enrico Stasi, ispettore di Piemonte e Valle D’Aosta. Dopo l’iniziale saluto di benvenuto, si terrà la presentazione delle Giornate che sarà condotta da don Eusebio Muñoz, delegato del rettor maggiore, il superiore generale dei salesiani l’argentino Ángel Fernández Artime. L’evento potrà essere seguito in diretta sulla pagina Facebook dell’agenzia di informazione salesiana “Ans”. Nel corso delle quattro giornate, la stessa Ans of-

frirà anche altri contributi informativi legati alle giornate, tra i quali assumono una particolare rilevanza la presentazione della Strenna, la lettera che ogni anno il rettor maggiore invia a tutta la Famiglia salesiana. Appuntamento questo in programma oggi alle 17.45.

Domani invece a partire dalle 15.30 sempre sulla pagina Facebook dell’agenzia di informazione si potrà seguire la tavola rotonda dal titolo “La santità nei contesti dove si svolge la nostra vita”. Domenica, infine, la Messa presieduta dal superiore dei salesiani e l’incontro conclusivo. L’appuntamento streaming è alle 11. Per eventuali richieste aggiuntive e chiarimenti è possibile visitare il sito [www.salesianfamilydays.com](http://www.salesianfamilydays.com) o scrivere all’indirizzo email [joanlluis.playa@salesians.cat](mailto:joanlluis.playa@salesians.cat). (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

CATHOLICA

**Avenire**

Giovedì 10 gennaio 2019

## IL CASO L’Arcidiocesi lancia il primo “contest” dedicato alle esperienze missionarie nel mondo Un concorso per le “foto della speranza”

→ Si chiama “Finestre di Speranza” il primo concorso dedicato alla fotografia organizzato dal Centro missionario diocesano di Torino. La partecipazione al “contest” è aperta a chiunque, sotto i trentacinque anni d’età, abiti nel territorio dell’arcidiocesi e abbia vissuto «un’esperienza di incontro, conoscenza e servizio sulle rotte del mondo», come spiegano dall’Arcidiocesi di Torino, che ha scelto il tema della speranza per raccogliere testimonianze concrete e artistiche da ogni angolo del mondo, oltre che dalle esperienze missionarie condotte dai propri operatori. «Ciascuno di questi viaggi porta con sé scoperte, emozioni, incontri che restano nel

cuore e spesso anche centinaia, a volte anche migliaia di fotografie» aggiunge dagli uffici di via Val della Torre. «La proposta vuole essere un contributo alla conoscenza e alla sensibilizzazione attraverso queste immagini». L’immagine scelta per la presentazione del concorso fotografico è opera del fotografo professionista Alessandro Lercara. Un’immagine scattata lo scorso novembre a Hawasa in Etiopia e che racconta di un progetto esemplare per la raccolta e riciclo della plastica con una discarica sullo sfondo che apre, appunto, una «finestra di speranza» sulla salvaguardia dell’ambiente e sul futuro di chi lì vive. Ogni partecipante

dovrà inviare da una a tre fotografie corredate da una breve presentazione delle stesse all’indirizzo [animiss@diocesi.torino.it](mailto:animiss@diocesi.torino.it) entro e non oltre il 6 febbraio 2019. Le immagini pervenute all’indirizzo della Diocesi saranno pubblicate per i successivi dieci giorni su una pagina Facebook dedicata: “Sulle rotte del mondo”. Il punteggio sarà calcolato tenendo conto del numero dei “like” e delle condivisioni ricevuti e del voto finale della giuria, che sarà composta da un fotografo professionista, un giornalista professionista, un missionario e tre operatori missionari della Diocesi

[en.rom.]

CRONACAQUI P 15

**LETTERA APERTA**

**Caro Nosiglia,  
accogli i rom**

Gentile vescovo di Torino, mi rivolgo direttamente a lei per commentare le sue parole. Lei ci accusa di non accettare i rom, di essere diffidenti e di rifiutare la loro cultura. Mi scusi ma di quale cultura stiamo parlando? Quella del furto, quella di insegnare ai loro figli a rubare? Li ho visti per-

sonalmente rubare nei supermercati, mia madre, anziana, è stata derubata da questi "cittadini". A me hanno rubato in casa il poco oro che avevo, tutti ricordi di persone care. E noi saremmo incapaci di, cito le sue parole «riconoscere e rispettare l'identità anche nelle diversità dei loro costumi e stili di vita». E cosa dovremmo accettare? Il furto? L'occupazione di spazi comuni, ridotti a latrine? Signor vescovo, io ho lavorato una vita, è come me i miei genitori, è lei non si è mai preoccupato degli anziani maltrattati nelle vostre case di riposo, o che non riescono a curarsi perché non hanno soldi a sufficienza e sono vittime di questa brava gente. Certo per lei è facile, vive ben sicuro nei suoi palazzi. Perché non li apre ai rom, facile andare a trovarli

con tanto di guardie del corpo, vero? Aspetto una sua risposta.

**Claudia**

## Dall'internato Guareschi agli immigrati stranieri di oggi

Caro direttore, in questi giorni sto leggendo un bel libro di quel campione di italianità conservatrice che è Guareschi: il suo "Diario Clandestino 1943/45". Giovannino Guareschi, ufficiale dell'Esercito italiano, l'8 settembre fu arrestato dai tedeschi e portato in un campo di concentramento in Polonia. Oggi mi sono imbattuto in una pagina che ho trovato sorprendentemente attuale ed adatta a una riflessione su noi Italia di oggi. Guareschi racconta la brutta sensazione di smarrimento e di fame che provava un giorno: «Fame! Fame! Ho fame! Vado in su e in giù, ma la fame mi ansima alle spalle. Un po' di tabacco potrebbe ingannare la fame, ma per avere un po' di tabacco bisogna dare razioni di pane. È tutto un giro maledetto, quaggiù. La sentinella guarda indifferente; ma è inutile che io dica la mia sofferenza all'uomo, al sole, al cielo, al vento. Sono tedeschi. Tutto è straniero, tutto è nemico qui. Rientro in baracca, mi butto per terra, sul pacco delle coperte nel mio angolo, e confesso sottovoce la mia vergogna al vicino di cuccia: "Ho fame" dico con disperazione. Egli, senza parlare, mi porge un brandello di giornale italiano trovato nell'imballaggio di qualche pacco: "Quand'è che i signori internati italiani si stancheranno di mangiare panini imburrati alle spalle della Germania?". Penso a-

gli immigrati stranieri di oggi e a ciò che si dice e scrive sul loro conto... Credo non serva alcun commento! Con stima

Andrea Tomasetto  
Torino

Un commento, caro amico, me lo permetto io. Non riesco a capire come si possa credere a chi racconta che i «signori stranieri», i «signori carcerati», i «signori disoccupati», i «signori poveri» sono dei privilegiati che vivono alle spalle di qualcun altro... Eppure si continua a raccontarlo e a crederci. O a far finta di crederci. In fondo, meglio crederci che farsi domande scomode e darsi risposte ancora più scomode. (mt)

### MIGRANTI: COLPITA DALL'ASSENZA DI QUALSIASI DISSENSO NEL GOVERNO

Caro direttore, seguo con crescente angoscia i telegiornali, sperando che arrivi pre-

sto la notizia del permesso di sbarco agli immigrati della "Sea Watch" e "Sea Eye". In queste ultime ore pare che il premier Conte abbia avuto un sussulto di umanità e abbia manifestato l'intenzione di sbloccare in qualche modo la situazione, opponendosi alla granitica volontà di quasi tutto il governo di lasciare in mare a tempo indeterminato i 49 migranti. In questa drammatica vicenda mi ha colpito soprattutto la mancanza di una sola voce di dissenso all'interno di questo governo, che rischia di passare alla storia non solo per la sua trivialità, faciloneria e ignoranza, ma anche per la sua disumanità. So che qualche ministro, viceministro o sottosegretario non è uomo o donna di partito, ma è stato scelto o scelta per la provata competenza in certi ambiti. Mi meraviglia che chi ha dichiarato di voler operare al servizio del Paese, con particolare attenzione ai po-

veri e agli ultimi abbia potuto approvare il decreto sicurezza, e non opporsi, a costo di dimettersi, alla linea di intransigenza intrapresa da Salvini sul divieto formale di sbarco...

Giovanna Vergnano  
Chieri (To)

la vignetta

2

LETTERE E IDEE

Avenire

Giovedì 10 gennaio 2019

## Icona lancia il food delivery a guida autonoma

# Addio ai rider. Il cibo a casa lo portano i robot

**A**rrivano i ciclo-fattorini che «piacciono» alle grandi piattaforme del food delivery. Promettono di essere operativi 24 ore su 24, sette giorni su sette e non pongono problemi di contratti di lavoro né di salario. In altre parole sono robot, che circolano come veicoli a guida autonoma.

Ieri al Ces di Las Vegas, la fiera dedicata all'innovazione automotive, la società torinese di car design Icona ha presentato un modello di veicolo che punta a rivoluzionare il mondo delle consegne. Al posto del rider, a pedalare ci saranno eleganti robot, disegnati dalle penne dei progettisti dell'azienda torinese, frutto di una partnership tra Cecom e Tecnocad.

L'idea non è pura fantascienza. Ma un investimento che vede coinvolti oltre a Icona, anche la multinazionale della componentistica Valeo, la società di intelligenza artificiale Nvidia e la piattaforma e-commerce cinese Meituan Dianping. Le auto robot del



consorzio di imprese sono già in fase di test in una dozzina di città cinesi, incluse Pechino e Shenzen.

Spiega Gianluca Forneris, direttore commerciale di Cecom: «La rivoluzione tecnologica digitale sta cambiando il mondo della mobilità. Se l'auto del futuro è un computer con quattro ruote, noi car

designer abbiamo tutte le competenze per salirci a bordo».

A Ces di Las Vegas c'è stata larga rappresentanza di imprese che producono sul territorio piemontese. Fca ha portato al debutto la Chrysler Pacifica Hybrid con il sistema a guida autonoma Waymo e la Hybrid Electric Pages. Magneti Marelli ha presentato Smart Corner, tecnologie che integrano sensori per la guida senza pilota ma all'interno dei proiettori anteriori e nei fari. Alla grande fiera americana ha partecipato anche Tuc di Sergio Pininfarina con la piattaforma hitech per l'auto connessa, un sistema che combina hardware e software: ovvero un connettore digitale/strutturale (l'usb della mobilità), un super computer connesso al cloud (Tuc brain) e un network di alimentazione e connessione tramite fibra ottica che crea un network di rete al digitalizzato e connesso.

### Italiaonline

## Salvi gli ultimi 31 lavoratori

**R**aggiunto l'accordo per i lavoratori di Italiaonline. Lo comunica il ministero del Lavoro sottolineando che «si chiude favorevolmente la vicenda degli ultimi 31 lavoratori dichiarati in esubero e che non avevano ancora aderito al Piano Sociale del 2 luglio 2018».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Fondata nel 2010 a Torino, Icona conta 130 addetti tra designer e ingegneri

● Al salone di Los Angeles del 2018 la società ha presentato il concept vehicle a guida autonoma Nucleus

● I ricavi dell'azienda superano 22 milioni

**Christian Benna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X

la Repubblica

Giovedì  
10 gennaio  
2019



La storia

# Né espulsione né accoglienza Il migrante che per decreto deve vivere al gelo in strada

SARAH MARTINENGI

Non può essere espulso dall'Italia, ma nemmeno più accolto. Ha problemi psicologici per i traumi subiti nella sua terra d'origine e per le torture fisiche a cui è stato sottoposto, necessita di aiuto, ma di fatto è stato "condannato" a dormire al freddo per strada. È un paradosso quello che sta vivendo Malick Cole, migrante originario del Gambia di 24 anni, che ha fatto di tutto per non finire al gelo, compreso chiedere al giudice di essere incarcerato piuttosto che non avere un tetto sotto cui stare. Ma invano, perché il 29 dicembre il giovane è stato assolto nel processo per direttissima in cui era accusato di resistenza ai carabinieri: non voleva abbandonare la comunità dopo l'ordine del prefetto che dispone per lui la revoca delle misure di accoglienza e per questo, in quell'occasione, aveva anche cercato di buttarsi da un balcone. La sua storia aveva colpito i magistrati e gli avvocati. Da allora Malick Cole dorme in piazza D'Armi e ogni giorno si presenta



**Dal Gambia**

Malick Cole, 24 anni:  
gli è stato negato lo status  
di rifugiato  
Ora dorme all'addiaccio  
in piazza d'Armi

dall'avvocato Marika Mazzola chiedendo se ci siano novità. Divora i biscotti, trema per il freddo che si porta dentro. Ma nessuna struttura può più ospitare Malick dopo che il 30 novembre il prefetto ha disposto il divieto di accoglierlo. L'ha fatto perché la comunità in cui si trovava aveva denunciato gli episodi di tristezza, rabbia e aggressività che il ragazzo aveva manifestato. Chiedeva i soldi della diaria, chiedeva ogni giorno di poter lavorare. Poi voleva i suoi documenti. Poi non voleva lasciare la struttura. «La ragione di questi sentimenti di rabbia sembra essere la frustrazione connessa alle difficoltà della vita sperimentate nel contesto di accoglienza» si legge nell'ordine del prefetto. Un altro paradosso.

Il giudice ha riconosciuto che Malick faceva più che altro del male solo a se stesso, ma incuteva paura ed era difficile da gestire. L'ordine del prefetto dà atto dei problemi psicologici, del bisogno di assistenza. Una relazione medica del centro Frantz Fanon evidenzia le

sue difficoltà. Ed è una storia terribile quella che il migrante ha raccontato ai medici, che ha dei riscontri clinici. Il giovane è finito in carcere la prima volta a 15 anni denunciato dal padre che l'aveva accusato di aver rubato dei soldi. Ha vissuto per strada già nel suo paese, poi ha scelto di partire verso l'Europa. Ma in Libia è stato arrestato e torturato, appeso per le braccia come dimostrerebbero le lastre che gli sono state fatte in Italia. Arrivato nel 2016 a Palermo dopo aver affrontato il mare con un viaggio della speranza, è stato caricato su un pullman e portato a Rovereto. Ha vissuto in un campo della Croce Rossa, poi è andato a Trento: dormiva sui treni. «Bevevo per non sentire il freddo. Con me c'erano due amici, non si sono più risvegliati, per questo io non voglio più finire al gelo: non voglio morire anche io» ha raccontato anche in aula. Dopo un breve passaggio a Milano è arrivato a Torino e si è rifugiato nelle cantine dell'ex Moi; dopo lo sgombero è andato nella comunità. Ma non era un ospite tranquillo e per questo gli è arrivata la revoca delle misure di accoglienza.

«Non può essere espulso perché a Trento ha fatto domanda come rifugiato: gli è stata negata ed è in corso l'appello» spiega l'avvocato che ha provato a contattare diverse strutture, invano. La revoca disposta dal prefetto, di fatto, gli chiude le porte. La sua disperazione è accertata, dai medici e dal giudice. Ma è abbandonato al suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il maxi presepe di Collegno aperto fino a metà gennaio

EVENTO

FEDERICA VIVARELLI  
COLLEGNO

**C'**è ancora tempo fino a metà gennaio per ammirare il presepe di Collegno, allestito da 12 anni dall'associazione Ca.pa.ci. E chia-

marlo presepio è quasi ridotto: 80 metri quadri di superficie, oltre 300 personaggi per un totale di 100 movimenti. Il più piccolo si è aggiunto quest'anno ed è una sfida trovarlo: un topolino che scappa da un sacco di farina. Si passa dal giorno alla notte tra neve, sole, temporale e sereno in 9 minuti e 30 secondi. «Non c'è nulla di



I volontari e il presepe

studiato in questo paesaggio - racconta Lorena Marangon, presidente dell'associazione - ma c'è chi si immedesima in una scena, chi rivive qualcosa del suo passato o addirittura dai libri di infanzia».

Un lavoro che «inizia a marzo, quando comincio a rivestire le statuine, ogni anno per uno scenario diverso. Da ottobre siamo qui con gli altri soci per assemblare tutto: è un lavoro di mesi, calcolando le luci e gli effetti meccanici». «Quando abbiamo iniziato - ricorda Marangon - c'erano le cassette in cartone che nel giro di un mese

di esposizione si afflosciavano per l'umidità. Si può dire che le nostre feste le passiamo qui per aprire al pubblico, e durante l'anno per ideare e costruire».

Stando a casa, i soci riprendono a fare quello che facevano prima: l'elettricista, il fabbro. «Le statue arrivano da diverse parti d'Italia, da Padova a Recanati - continua Lorena - le compro ancora da vestire, e lì è come tornare bambina quando giocavo con le bambole». La visita è gratuita, si svolge in meno di dieci minuti. «Lo sappiamo che il posto è piccolo, capita anche di fare un'ora

abbondante di coda - spiegano i volontari - ma a noi non interessa che si venga ad ammirare il presepe, ma che venga vissuto».

Non a caso all'uscita gli altri soci si informano su «come è andata», non se sia piaciuto o meno. «In molti ci chiedono come fare per rivederlo anche in altri momenti dell'anno. Abbiamo caricato un video su YouTube: il presepe dello scorso anno è stato visto da oltre 14mila persone, diverse centinaia invece arrivano fin qui da noi a Collegno». —

# Toret tappato per allontanare 4 famiglie rom

La mossa del Comune contestata dal Pd: "E' un servizio pubblico"

**PIER FRANCESCO CARACCILO**

Intorno al giardino staziona- no 4 famiglie rom e il Comune chiude la fontanella dell'acqua. Succede in corso Cosenza, nello spicchio verde intitolato a Ferruccio Novo. Il rubinetto del toret è stato bloccato in autunno «come deterrente alla sosta» dei camper dei rom, ha spiegato in commissione l'assessore alla sicurezza, Roberto Finardi. Una decisione presa su richiesta di un gruppo di residenti in zona, che raccontavano di bambini (e adulti) che utilizzavano la fontana per lavarsi e «fare il bidet» davanti a tutti. Questione di decoro, dunque. Ma non tutti sono d'accordo. La circoscrizione 2 si era opposta da subito: «Chiudere una fontana "contro" qualcuno? Siamo diventati matti? - sbotta la presidente Luisa Bernardini - . L'acqua è un bene pubblico, che deve restare a disposizione di tutti. Ci dev'essere rispetto per le persone, senza distinzioni».

Il blocco del toret per altro non ha raggiunto lo scopo. A pochi passi dalla fontanella c'è un chiosco Smat, che eroga gratuitamente l'acqua naturale. A quel gazebo si riforniscono le 18 persone che, da maggio 2017, sono ferme intorno all'area verde, in cui sorge anche un'area giochi. Arrivano da Roma, divise in quattro nuclei familiari (ma tutte imparentate tra loro). Ieri erano ancora lì, con i loro 4 camper, sulla banchina di sosta. E non avevano intenzione di muoversi: «L'acqua ci serve: dobbiamo dissetarci, lavarci, cucinare - spiega Esad Seferovic, l'anziano del gruppo - . La prendiamo al chiosco o al toret in via San Marino, due isolati più in là».

In commissione in tanti hanno chiesto di «porre fine, per questioni di decoro e igiene, all'occupazione abusiva del giardino». Lo hanno fatto i residenti, che a questo scopo hanno raccolto 315 firme: «Questo bene pubblico è di-



REPORTERS

**Il Toret non sputa acqua perché è stato tappato dal Comune**

ventato invivibile. Chi vive nei camper spesso defeca sui giochi: i nostri figli non possono utilizzarli», dice Rossella Lucifora, tra i promotori. Anche il consigliere Silvio Magliano (Moderati) ha sollecitato con forza un intervento rapido. Del resto, è stato sottolineato, i camper sono fermi in un'area di sosta, non di campeggio. «Ma non abbiamo strumenti giuridici per sgomberarli»,

spiega il comandante della polizia municipale, Emiliano Bezzon. I vigili nel 2018 sono intervenuti 273 volte nel giardino Novo: «Abbiamo elevato decine di multe per divieto di sosta. Ma non possiamo allontanare nessuno: in questi nuclei ci sono minori e ultra 65enni - aggiunge Bezzon - . Comunque stiamo lavorando per trovare una soluzione». —

# Sviluppo del Nord Italia e nuovi posti di lavoro le parole chiave Sì Tav

Sabato la presentazione del manifesto dei sindaci pro-Alta velocità  
Il possibile no al progetto della commissione giova alla mobilitazione

**LODOVICO POLETTI**

Alta velocità come motore «di sviluppo del futuro del Paese» e l'Italia come la più «importante porta sul Mediterraneo per i traffici da e verso l'Europa». E ancora. L'area logistica del «Sud Europa» - ovvero quella che interessa tutta la Pianura Padana - alimentata dai porti del Tirreno e dell'Adriatico destinata a

diventare «l'alternativa alla grande area logistica del Nord Europa» che oggi attrae - o meglio sottrae - il 10% della merce in arrivo verso l'Italia. Tradotto in soldoni sono dai 6 ai 10 miliardi di Pil. E un tot di posti di lavoro.

Ecco, punta su questo (ma anche su molto altro) il «Manifesto dei sindaci» che le «Madamine» e il grande rac-

coglitore di consensi, al secolo Mino Giachino, stanno mettendo insieme in vista della manifestazione di sabato. Un documento che si può tradurre in uno slogan: «Senza Tav e poli logistici non c'è futuro per il Paese».

I dettagli sul resto del documento verranno svelati poi. Per ora il tema di discussione nelle stanze dei pro-Alta velo-

cià è l'analisi Costi-Benefici, giocata sui numeri come ha detto in tv ieri il professor Ponti. E se il documento darebbe ragione ai «no» - e per certi versi fa gioire la Valsusa - quelli del «sì» incassano un assist che potrebbe portare in piazza anche i «tiepidi» che aveva storto il naso all'idea manifestare un'altra volta. «Ma il messaggio che vogliamo lanciare è

tutto tecnico e spiegherà bene per quale ragione non possiamo perdere questa occasione» ripete Giachino. Che insite: «Non è certo un attacco al governo. Noi portiamo avanti soltanto un punto di vista positivo nei confronti dell'Alta velocità». Ovvero un invito a riflettere. Documentato però da dati del trasporto su rotaia in Italia e nel resto dell'Europa. E da una maxi-cartina che sarà il fil rouge del flash mob di sabato. Al quale stanno arrivando adesioni un po' da tutto il Nord del Paese (ma non soltanto), ma che porterà in piazza gli amministratori locali e i sindaci (senza fascia, per evitare attacchi e polemiche dagli oppositori). Oltre alle imprese.

Ecco, forti dell'assist involontario della Commissione, le sette Madamine in arancione e l'ex sottosegretario ai Trasporti, puntano sulla presenza dei «caschetti gialli» che poi sarebbero i lavoratori del mondo dell'edilizia, e delle grandi imprese che si occupano di infrastrutture. I primi, cioè, a pagare un prezzo altissimo a causa della crisi e dei lavori fermi.

«Il Paese ha già perso decine di migliaia di posti di lavoro: il tracollo è dietro l'angolo se non progettiamo il futuro. Adesso» dicono le donne in arancione. Sfoderando ancora numeri di report che tracciano un futuro a tinte fosche per il mondo del lavoro piemontese e non soltanto.

Insomma: Pil e trasporti, imprese e lavoro, Pianura Padana e Piemonte, per dirla con Giachino: «Sono tutti elementi di un medesimo disegno. Il ragionamento sulla Tav va fatto in modo complessivo. Non è una questione di tunnel. Qui stiamo dando un calcio al futuro».

Sui numeri che avrebbero convinto il professor Ponti, invece ci sono gran fermento e grandi dubbi. «Parlano di 20 miliardi, dimenticandosi di dire che il costo complessivo dell'Tav in tutta la Pianura Padana» insiste qualcuno. Che è come dire: «È un ragionamento viziato da un errore di partenza». I «numeri veri» saranno l'altro tema del sabato in piazza. —

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

44 LA STAMPA GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2019